

migranti

PRESS

2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 3 MARZO 2018



GIOVANI IN CAMMINO

sommario

migranti PRESS
2018
MINISTERO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 3 MARZO 2018

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIX - Numero 3 Marzo 2018

Direttore responsabile **Ivan Maffei**s

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaella Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2017
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X076010320000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes - Roberto Ragno



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico e impaginazione



www.taueditrice.com
Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

Sinodo dei Giovani e Chiesa italiana in cammino 3

Don Michele Falabretti

Primo Piano

"Liberi di partire. Liberi di restare" 6

Liberi di ritrovare dignità 8

Una questione d'onore 10

Sotto il segno del viaggio 14

Marco Testi

Immigrati

La speranza cucita addosso 16

Luca Insalaco

Progetto Rete! 17

Rifugiati e richiedenti asilo

Come una madre 19

Stefania Careddu

Studenti Internazionali

Gli studenti stranieri e i loro percorsi 20

Giacomo Pieri

Multiculturalismo versus interculturalismo 22

Italiani nel Mondo

La comunità cattolica italiana in Ungheria 24

Nicoletta Di Benedetto

**"Insieme e in cammino per essere testimoni
credibili dell'Amore di Dio"** 26

Silvana Pisaturo

Rom e Sinti

Una gitana testimone di Cristo in carcere 30

Fieranti e circensi

Il Circo a Bergamo 32

News Migrazioni 34

Segnalazioni librerie 36

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 37

Alessandro Pertici

Sinodo dei Giovani e Chiesa italiana in cammino

Don Michele Falabretti*

Siamo nel tempo del Sinodo dei giovani. Come sta andando questo cammino è una delle domande che circola di più nei nostri ambienti. Bisognerebbe non scordare che un cammino procede quando si decide, insieme, di percorrere dei passi, perché nemmeno il Sinodo farà magie. Emergono diversi sentimenti: attesa, che qualcuno/qualcosa ci tiri fuori dalle secche di una fatica evidente; speranza, che il cammino sinodale faccia luce su una questione perennemente sul tavolo; desiderio, che il tema non perda di interesse.

Perché una Chiesa decide di occuparsi dei giovani quando la società degli adulti non dà segnali seri di prenderli in considerazione e di pensare a loro come generatore di futuro? Questa preoccupazione non deve suonare ipocrita: i giovani ci smaschererebbero subito.

La prima cosa da fare per comprendere qualcosa dei giovani è mettersi in ascolto del loro mondo, cercando di dare un nome al loro desiderio profondo di vita e di assoluto. Occorre che gli adulti per primi s'interroghino sulla loro visione della vita, sull'eredità che pensano di lasciare ai giovani.

Papa Francesco intuisce che senza passaggio generazionale nemmeno la Chiesa e il cristianesimo possono sperare in un futuro. Siamo consapevoli – almeno dal Sessantotto, quando le



generazioni sono entrate pesantemente in conflitto – che da tempo si è consumato il divorzio tra giovani e Chiesa. L'obiettivo, dunque, non è la partecipazione alla pratica religiosa, ma il guadagno di una stima, di un riconoscimento per il quale il racconto evangelico può ancora dire qualcosa di autenticamente *umano* per le nuove generazioni in cerca di Senso e di un ruolo nel mondo.

La giovinezza tende a essere vista come una forma di vita in cui tutti alla fine hanno il diritto di rimanere. Le meraviglie della tecnica, le pratiche dei consumi e il desiderio di restare nel pieno godimento di sé, rendono le giovani generazioni molto più ricche di competenze, ma molto più povere di una minima grammatica dei legami e delle loro responsabilità.

Abbiamo bisogno di restituire dignità morale all'idea che diventare grandi non solo è inevitabile, ma è anche bello, anche se comporta il cambiamento di tante cose, dal corpo alle responsabilità; aspettando quel tempo in cui viene il momento di restituire, di prendersi cura, di dare, di perdere per altri. Il tempo della responsabilità che rende adulti, coincide con la "restituzione". Si è davvero adulti quando si è capaci di dono.

Oggi il mondo giovanile manifesta la sua profezia in forme anche molto diverse. In molti casi esprimendo una predilezione per il passato, non sempre edificante, che svela un bisogno

Il Contributo della Migrantes per i giovani

In vista del prossimo Sinodo dei Giovani, la Chiesa italiana, attraverso il Servizio nazionale per la Pastorale giovanile, ha lanciato l'iniziativa "Siamo Qui!", che si svolgerà a Roma dall'11 al 12 agosto 2018, dedicata ai giovani di età compresa tra i 16 e i 30 anni. I gruppi e le singole persone devono far riferimento alle diocesi o alle proprie aggregazioni laicali (associazioni, movimenti, gruppi di vita consacrata). La Fondazione Migrantes contribuirà al viaggio dei giovani di origine straniera che vorranno partecipare attraverso l'Ufficio Migrantes delle diocesi di appartenenza. Per partecipare, è necessario iscriversi attraverso il sito dedicato all'evento: https://giovani.chiesacattolica.it/cpt_sinodo_giovani/iscrizioni/.

di ordine e di riferimenti dei quali si sentono orfani. Non sembra avanzare, oggi, una gioventù rivoluzionaria che vuole in fretta costruire un mondo nuovo.

Un grande e illuminante lavoro ci è stato consegnato nell'ultimo rapporto Caritas. Fa davvero impressione leggere tabelle e grafici di *Futuro anteriore* (Caritas Italiana, Rapporto 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia), il dossier dedicato alla marginalità dei giovani che per la prima volta dal dopoguerra sono destinati ad essere più poveri di quanti li precedono. Abituati come siamo a pensare, magari un po' ingenuamente, che l'unico indicatore possibile sia rivolto all'incremento, i giovani *millennials*, *social*, *smart*, *erasmus* e *low cost*, sembrano destinati all'esclusione. Molti dei nostri giovani hanno ormai uno sguardo disincantato verso un futuro che vedono costellato di incognite e di incertezze e quasi uno sguardo nostalgico verso il passato.

Il mondo degli adulti dovrebbe cominciare a dare credito all'inedito: sono i giovani che per primi spingono l'acceleratore verso il futuro, perché vedono ciò che tendenzialmente un adulto fatica a vedere o si rifiuta di vedere. Ma per fare questo, dovremmo poter riconoscere ai giovani il potere di immaginare il futuro, di avere uno spazio (non una concessione...) nel presente per poter contribuire a costruire il futuro.



Il programma

11 AGOSTO

- Ore 13:00 Apertura dei cancelli al Circo Massimo
- Ore 16:30 Inizio delle testimonianze
- Ore 18:30 Arrivo del Santo Padre
- Ore 19:00 Inizio Veglia di preghiera per il Sinodo
- Ore 21:00 Cena
- Ore 21:30 Festa
- Ore 23:30 Fine festa
- Ore 00:00 Inizio della notte bianca

12 AGOSTO

- Ore 6:00 Ingresso San Pietro
- Ore 9:30 Messa e Angelus



Per vivere insieme il tempo del Sinodo, la Chiesa italiana sta proponendo un percorso di discernimento per gli adulti e gli educatori. Attualmente è poi aperto un portale (www.velodicoio.it) che è strumento per sollecitare l'ascolto dei giovani nei diversi contesti di vita da loro abitati. La prossima estate, poi, è previsto che ci si metta – fisicamente – in cammino sulle strade dei luoghi di pellegrinaggio che in Italia sono molti, per arrivare a Roma l'11 e il 12 agosto per il primo incontro dei giovani italiani con Papa Francesco. Stiamo insistendo con i tanti responsabili e animatori di pastorale giovanile, affinché in questo cammino coinvolgano e portino con sé tutti, anche i giovani stranieri che a vario titolo si trovano in mezzo a noi. A partire dai migranti accolti nelle diverse strutture. Sarebbe bello che il gesto di carità più diffuso, questa volta, non fosse una raccolta di fondi, ma il coinvolgimento delle persone. Che bello sarebbe se riuscissi-

mo a coinvolgere molti in questo cammino! Il pellegrinaggio è forse l'esperienza più diffusa e trasversale alle culture e religioni del mondo. Per sapere come fare, invitiamo tutti a mettersi in contatto con il proprio Servizio diocesano di pastorale giovanile. In alternativa si può visitare il sito del SNPG (www.giovani.chiesacattolica.it) sul portale della Cei per avere tutte le informazioni necessarie. ■

* Direttore Ufficio Pastorale Giovanile Cei

VERSIL SINODO 2018
AGOSTO
 I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

INSIEME VERSO UNA METÀ COMUNE...
 ...SARÀ UN'ESPERIENZA IN AMICIZIA

PRIMO TEMPO
X MILLE STRADE...
ITALIA AGOSTO 2018
 i giovani italiani in pellegrinaggio verso Roma

...ATTRAVERSO UN VIAGGIO ANCHE INTERIORE
 ...PER PREGARE CON PAPA FRANCESCO

SECONDO TEMPO
SIAMO QUI!
ROMA
11-12 AGOSTO 2018
 Papa Francesco incontra i giovani italiani

...INVESTITI SULLA NOSTRA FIDE
 ...PER CAVIARE LA NOSTRA CHIESA...

PER INFORMAZIONI
 rivolgiti al tuo don o all'incaricato diocesano di Pastorale Giovanile

SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

“Liberi di partire. Liberi di restare”

I primi dieci progetti della Campagna Cei



Ne avevamo già parlato nel numero di MigrantiPress dell'Aprile scorso. Si tratta della Campagna, promossa dalla Cei, “Liberi di partire, liberi di restare” nata per dare una risposta concreta al fenomeno, non di rado drammatico, delle migrazioni dai paesi in via di sviluppo.

Un progetto che finanzierà una serie di iniziative, sponsorizzate dalla Cei per un totale di 30 milioni di euro con i fondi dell'8xmille in tre anni.

E proprio all'inizio di questo mese a Roma il primo incontro nazionale dei soggetti protagonisti della Campagna: Servizio nazionale per gli interventi caritativi del Terzo Mondo, Caritas Italiana, Fondazione Missio, Fondazione Migrantes, Apostolato del Mare e i referenti dei progetti finanziati per fare il punto della situazione. I progetti finora avviati sono dieci per un totale di 5,6 milioni di euro e riguardano iniziative in diversi Paesi del Mondo. In queste pagine i primi progetti approvati che aiutano anche a cre-





are una nuova cultura e che riguardano i Paesi di partenza, come Mali e Nigeria, con interventi promossi da Vis-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e Vides-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, ma anche i Paesi di transito, come ad esempio la Tunisia e il Niger. Ma anche progetti in Albania e più in generale nel contesto della rotta Balcanica e del Medio Oriente. In Italia, a Pozzallo, le Missionarie scalabriniane impegnate nel sostegno socio-culturale dei minori. Sempre in Sicilia, a Catania, le Suore della Divina Provvidenza impegnate nella costituzione di un laboratorio di pasta fresca e una

sartoria per ragazze vittime della tratta. E ancora la formazione di tutori volontari per minori stranieri non accompagnati promossi dal Centro Mediterraneo "Giorgio La Pira" di Pozzallo. L'Associazione Rondine Cittadella della Pace ha avviato, invece, un progetto grazie al quale sei giovani maliani possono frequentare una scuola di alta professionalizzazione sui temi della gestione dei conflitti, della riconciliazione e delle abilità di comunicazione per poi sviluppare in Mali attività capaci di incidere nella realtà locale. ■

R.I.



Liberi di ritrovare dignità

Parlano i migranti protagonisti del progetto Cei



“Non abbiamo colpe se siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto voi non avete alcun merito per essere nati dalla parte giusta”. È la molla che spinge un rifugiato somalo e tanti altri migranti, giovani in cerca di futuro, a tentare con i trafficanti il grande viaggio verso l’Europa. Ed è la molla che spinge tanti formatori ed educatori, spesso rifugiati, a lavorare nel progetto “Liberi di partire, liberi di restare” della Cei, 30 milioni spalmati su tre anni per progetti di accoglienza e integrazione in paesi di origine, transito e destinazione.

Come Agata Cutrato, 27 anni, psicologa di Scordia, nel catanese, un’esperienza di servizio civile in una realtà di seconda accoglienza che ha messo a disposizione le proprie competenze per diventare tutor dei minori stranieri non accompagnati. Sono tanti in Sicilia, circa il 40% dei 20 mila presenti in Italia a fine 2017. La nuova normativa che li tutela, la legge “Zampa”, affida ai garanti regionali dei minori il compito di formare tutori. Agata ha frequentato il corso

organizzato dal Centro Mediterraneo “Giorgio La Pira” in collaborazione con Asgi e Fondazione Migrantes, e sei mesi fa si è iscritta all’elenco tutori. Da allora ha avuto la custodia di una ventina di minori distribuiti nella provincia. “Al momento ne seguono 14 – spiega – perché i tutori sono pochi e i minori molti. La nostra presenza è indispensabile quando chiedono la protezione internazionale davanti alla Commissione, in quel momento raccontano la loro storia ed emerge tutto il loro vissuto emotivo”. Un ruolo che richiede fiducia reciproca. “Ho capito che non giochiamo ad armi pari, loro lottano per bisogni per noi scontati. Stando con questi ragazzi ti rendi conto della relatività del tuo mondo”. Elena viene dalla Nigeria, ha vissuto la violenza della tratta. “Morto mio padre ho dovuto lasciare la scuola, eravamo troppo poveri. Mi prospettarono la possibilità di andare in Italia, in un ristorante, ma rifiutai perché ero appena diventata mamma. Minacciarono di portarmi via mia figlia, accettai dopo averla lasciata a mia madre”.

Poi il viaggio, l'arrivo a Bruxelles, poi un giro d'Italia fino a Catania dove viene messa in casa con altre ragazze e le viene tolto il passaporto. Viene obbligata ad andare in strada, ma fugge e viene ripresa. Alla fine viene denunciata e finisce in galera. Qui conosce suor Rosalia delle suore della Divina Provvidenza che l'aiuta a uscire dal tunnel. Oggi Elena è sposata, ha due bambini, oltre alla figlia che l'ha raggiunta. Fa la mediatrice culturale nelle comunità che l'ha accolta. "Voglio che le ragazze non si sentano sole, cucino per loro e ripeto che non devono solo chiedere, ma ringraziare l'Italia per l'occasione che ci ha offerto. L'unica via è integrarci".

Sayadur Rahman, 27 anni, è originario del Bangladesh. A Napoli ha lavorato prima in una fabbrica di vestiti poi come venditore ambulante. Ma in Italia non sta fermo, va a Bologna, Roma. Nel 2015 si stabilisce a Catania, e riprende a svolgere la sua attività di ambulante. L'incontro che gli cambia la vita è con suor Rosalia, della Divina Provvidenza, che lo invita per il pranzo di Natale. Nasce un'amicizia. Quando

a Sayadur scade il permesso di soggiorno, non ci pensa due volte e chiede aiuto a suor Rosalia che nel frattempo è diventata il suo "punto di riferimento". Lei e le consorelle lo accolgono nella loro struttura. Pian piano Sayadur si inserisce, frequenta la scuola serale, capisce "come funziona la vita in comunità", dà una mano facendo i turni in portineria e inizia a formarsi. Impara a fare la pasta, la pizza, i biscotti. Oggi è il tutor del laboratorio di pasta fresca nato grazie al finanziamento della Campagna "Liberi di partire, liberi di restare" che impiega minorenni italiane tolte dalla strada e in difficoltà e ragazze vittime di tratta e detenute per mesi nelle galere libiche, dove hanno subito torture e violenze. "Sono felice - dice Sayadur - ho fatto tanta esperienza e devo dire grazie di cuore a suor Rosalia".

L'esperienza del laboratorio sta crescendo e potrebbe nascere con il contributo di questo ex ambulante fuggito dalla miseria dell'Asia una cooperativa sociale per dare lavoro e dignità a chi era stata schiava. ■

(P. Lambruschi - Avenire)



Una questione d'onore

Intervista a don Gianni De Robertis



Restituire dignità agli immigrati, dare loro voce e farli sentire parte integrante delle nostre comunità. Secondo don Gianni De Robertis, direttore della Fondazione Migrantes, serve un cambiamento di mentalità.

Papa Francesco, incontrando il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, è tornato a ribadire la necessità di “uscire da una diffusa retorica” sull’argomento dei migranti e partire dalla considerazione che si tratta innanzitutto di persone. Cosa occorre fare, anche a livello ecclesiale, sul fronte culturale?

Il Papa ci richiama continuamente alla concretezza del Vangelo. Mi viene in mente un brano del “Diario di un curato di campagna” di Bernanos in cui il dottor Delbende, ateo, dialoga con il protagonista, il prete di campagna, rim-

proverandogli non che ci siano i poveri, ma che essi siano abbandonati e sporchi. Secondo il medico, dopo venti secoli di Cristianesimo non ci si dovrebbe più vergognare di essere poveri. La questione sociale, diceva lui e io aggiungo anche la questione migratoria, è una questione di onore. Dobbiamo restituire dignità di esseri umani, creati ad immagine e somiglianza di Dio, a questi nostri fratelli e fare in modo che nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità, si sentano parte e non oggetto. Si parla tanto di migranti, ma quasi mai – solo il 3% secondo i dati di una recente indagine – si ascolta la loro voce. Occorre invece ascoltare quello che hanno da dirci, permettere loro di parlare. Se conoscessimo veramente i loro volti sarebbe più difficile accettare che continuino ad

Tutori volontari per minori stranieri non accompagnati

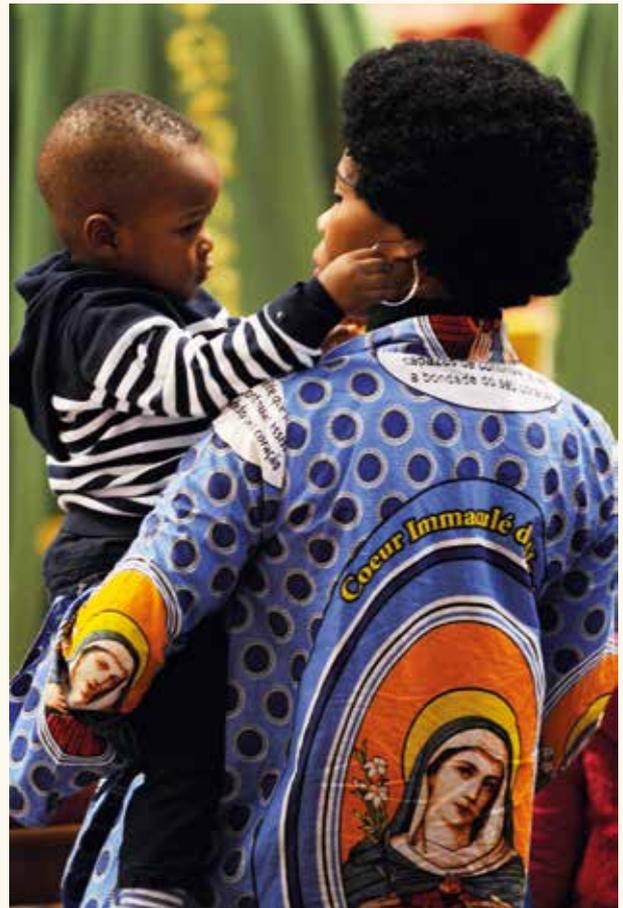


Sono stati oltre 17 mila i minori non accompagnati arrivati in Italia nel 2016. Si tratta di bambini e ragazzi vulnerabili che, per essere tutelati, hanno bisogno di un adulto che possa accompagnarli e rappresentarli legalmente negli adempimenti amministrativi. Per questo la cooperativa sociale Fo.Co, che coordina il Centro Mediterraneo di Studi e Formazione "Giorgio La Pira" di Pozzallo, promuove in Sicilia un progetto per sensibilizzare, informare e formare 300 tutori volontari per minori non accompagnati.

annegare al largo delle nostre coste o che siano torturati e stuprati in Paesi poco lontani.

Dopo aver celebrato la Giornata del migrante e del rifugiato, l'8 febbraio si terrà la Giornata di preghiera contro la tratta. Sempre più spesso infatti al fenomeno delle migrazioni è legato il traffico di esseri umani, un dramma di cui non c'è ancora adeguata consapevolezza....

Il Papa ci ricorda che sono i minori e le donne a pagare il prezzo più alto. I 26 corpi senza vita arrivati a Salerno lo scorso novembre non rappresentano un episodio isolato, ma sono il segno di una tragedia che continua a consumarsi. Sono migliaia le ragazze che quotidianamente vengono stuprate: mi colpì, durante un incontro a Lampedusa, la testimonianza di un medico che raccontava di come, prima della partenza, nei campi profughi in Africa vengono fatte alle ragazze siringhe di ormoni per bloccare loro il ciclo ed evitare che rimangano incinte. Questo è intollerabile. Oggi la protezione non è un diritto, ma sembra essere solo il privilegio di alcuni dei nostri. Ci sono ra-



Assistenza e accompagnamento dei migranti in Niger

I migranti non sono solo quelli che lasciano la propria terra per cercare un futuro migliore in un altro Paese. Sono migranti anche coloro che rientrano dall'Europa, vengono rimpatriati o quanti sono in transito verso la destinazione scelta. Lo si sa bene in Niger, luogo da cui si parte alla volta dell'Algeria e della Libia, che accoglie chi da lì rientra e ospita chi, dalla zona subsahariana, cerca di raggiungere l'Europa. Proprio per ridurre la vulnerabilità di tutte queste tipologie di migranti, la Caritas del Niger promuove un progetto triennale di assistenza e accompagnamento volto a fornire aiuto concreto e sensibilizzare sui rischi della migrazione clandestina. Le zone direttamente interessate sono le diocesi di Maradi e di Niamey, con una ricaduta sull'intera comunità nazionale.

gazze, poco più che bambine, obbligate a stare ai bordi delle strade delle nostre città, molti costretti all'irregolarità per le nostre leggi, persone che lavorano nei campi per pochi euro. Quando san Paolo si recò a Filippi per evangelizzare, i magistrati lo fecero frustare e lo imprigionarono, ma poi lo liberarono e gli porsero le scuse perché era un cittadino romano. Cito questo episodio perché al giorno d'oggi stiamo tornando indietro: come se avere un giusto processo, essere tutelati nei propri diritti non sia un bene comune, ma qualcosa di esclusivo per chi ha la cittadinanza, per alcuni.

Accogliere, proteggere, promuovere ed integrare sono i quattro verbi indicati da papa Francesco. La Campagna Cei "Liberi di partire liberi di restare" è dunque un'occasione per le comunità cristiane di tradurre le parole in fatti...

Sì, ed anche per allargare gli orizzonti. Papa Francesco ci ricorda che non basta accogliere, ma che c'è un prima e un dopo. Don Tonino Bello parlava del samaritano dell'ora giusta per dire che non è sufficiente raccogliere il ferito picchiato dai briganti, ma anche rendersi conto del

Diritto di partire, diritto di restare

Fornire informazioni corrette per permettere una scelta consapevole. Per contrastare il traffico di esseri umani in Mali, crocevia di flussi migratori di partenza e di transito, il Vides, l'Associazione di volontariato internazionale promossa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha pensato di organizzare una campagna di sensibilizzazione per spiegare quali sono i rischi reali di un viaggio verso le coste dell'Europa e quali invece sono le possibilità di sviluppo locali. Il progetto prevede la produzione di materiale informativo nelle lingue locali, di spot televisivi e radiofonici da trasmettere sulle principali emittenti nazionali, la realizzazione di un sito internet e di una pagina Facebook dedicata, la promozione di incontri nelle strutture educative, nelle parrocchie e nei centri sanitarie delle diocesi di Bamako, Kayes, Mopti e Sikasso.

Stop alla tratta



Siccità cronica, cambiamenti climatici, conflitti e instabilità interna hanno reso il Mali uno dei Paesi più poveri del mondo, con il 43,6% della popolazione al di sotto della soglia di povertà nazionale. Da questa terra, che alterna deserti, savane e città antiche, si fugge per trovare un futuro migliore. Luogo di partenza, ma anche di transito per coloro che arrivano dal Senegal, il Mali è considerato, insieme a Niger, Nigeria, Senegal ed Etiopia, uno dei Paesi d'interesse prioritario per il controllo delle rotte del Mediterraneo centrale. L'obiettivo del progetto promosso dal Volontariato internazionale per lo sviluppo (VIS), l'Ong dei Salesiani, è proprio quello di intervenire in loco per prevenire la migrazione. Migliorare le condizioni economiche e sociali infatti può aiutare i giovani e le persone più vulnerabili a non cadere nelle mani dei trafficanti di esseri umani. In quest'ottica a Bamako, Sikasso, Touba e Kayes saranno attivati percorsi di formazione professionale e di formazione dei formatori, di accompagnamento all'inserimento socio-lavorativo di giovani e donne, di supporto all'avviamento di cooperative e di ampliamento dell'offerta formativa.

perché è successo, di come si può rendere sicura la strada. Bisogna cioè andare alla radici e la Campagna ha proprio questo obiettivo, oltre a quello di offrire delle prospettive. In Italia spesso accogliere significa parcheggiare in un grande centro dove però non si costruisce futuro né per gli immigrati né per il nostro Paese. Credo che la cattiva accoglienza sia uno dei motivi per cui molti italiani sono ostili.

Semi di accoglienza



Un laboratorio di sartoria etnica e uno di pasta fresca per aiutare l'inserimento nel mondo del lavoro delle ragazze che hanno vissuto il dramma della tratta. Il progetto, presentato dalle suore Serve della Divina Provvidenza di Catania, ha come obiettivo la formazione professionale delle ragazze ospiti delle diverse realtà di accoglienza de "la Casa di Agata". I fondi saranno utilizzati per potenziare le attività già in atto, migliorando la qualità delle realizzazioni di sartoria, e per creare un negozio per la vendita diretta di prodotti di pasta fresca con un canale di commercializzazione di prenotazione e consegna domiciliare.



L'Ufficio per gli interventi caritativi a favore del terzo mondo, la Caritas Italiana, le Fondazioni Migrantes e Missio, l'Apostolato del mare, cioè le realtà coinvolte direttamente nella Campagna Cei, hanno costituito un Tavolo Migrazioni. È il segno concreto dell'importanza di un lavoro sinergico e multidisciplinare?

È l'espressione del fatto che diverse espressioni della Chiesa si muovono come un corpo solo, perché siamo un corpo solo. La radice comune è il gesto di amore di Gesù morto e risorto. Insieme poi è possibile cogliere meglio la realtà dei problemi, affrontarli da vari punti di vista.

Potrebbe essere un modello replicabile a livello locale per promuovere la diffusione della Campagna e la sensibilizzazione sul delicato e complesso tema delle migrazioni?

Certo. In ogni diocesi i vari uffici ecclesiali sono chiamati a lavorare insieme, specialmente nell'ambito dell'accoglienza. La comunione non è solo un fatto strategico, ma rivela l'amore che ci anima. Oltre a garantire maggiore efficacia, è soprattutto un modo di essere, uno stile. ■

Cultura dell'accoglienza



Stare accanto ai piccoli migranti accolti nella diocesi di Siracusa, per non farli sentire soli e per aiutarli a sentirsi parte della comunità. È l'obiettivo del progetto promosso dalle Suore Missionarie Scalabriniane e volto a favorire il sostegno sociale e lo scambio interculturale. Con un'attenzione a ristabilire un contatto tra i minori e le loro famiglie attraverso i mezzi di comunicazione e ad avere riscontri riguardo ai parenti eventualmente dispersi nel corso della traversata.

Sotto il segno del viaggio

Dettate dalla fame, dalle persecuzioni, dai cambiamenti climatici, le migrazioni non sono una novità nella storia del genere umano

Marco Testi



Ci sono sempre state. Dettate dalla fame, dalle persecuzioni, dai cambiamenti climatici, le migrazioni non sono affatto una novità nella storia del genere umano. Anzi, rappresentano una costante che si modifica – nulla è mai uguale – nel corso dei millenni. Se ci allontaniamo in termini di milioni di anni, forse due, vediamo già movimenti migratori che secondo alcuni studiosi hanno portato i primi uomini fuori dall’Africa a popolare gradualmente il resto del pianeta. Ma non solo lontananze abissali e di difficile verifica scientifica: gran parte della nostra storia è fondata su movimenti di genti alla ricerca di pascoli, o di una vita meno misera, o chiamati da altri. Lo stesso popolo di Israele viene forse – a leggere in un certo modo i dati offerti dalla Bibbia – dal sud, poiché la patria di Abramo, Ur, (anche se diversi luoghi potrebbero aver avuto quel nome) è nella regione mesopotamica, e quindi anche qui si tratterebbe di una patria originaria lasciata, nel caso di Abramo,

per seguire il volere di Dio. Il popolo di Israele si è poi spostato ancora. Ad esempio quando, (il condizionale è d’obbligo, vista la lontananza cronologica), sarebbe andato in Egitto, e questo confermerebbe la lettura biblica riferita a Giuseppe e alla sua vendita come schiavo nel paese dei Faraoni. Qui la storia si ingarbuglia, perché in quel periodo (forse 1800 anni prima di Cristo) altre popolazioni, come i misteriosi Hyksos, entrarono in Egitto e vi si stabilirono per alcuni secoli, creando vere e proprie dinastie, tanto che alcuni sostengono che Hyksos ed Ebrei fossero lo stesso popolo. Comunque siano andate le cose, questi popoli asiatici, forse intorno al XIII secolo a.C., lasciano il delta del Nilo e fanno ritorno nei luoghi di provenienza, anche questo in accordo con il libro dell’Esodo. Ma nel frattempo in quei luoghi erano migrate altre popolazioni, i Filistei, appartenenti a quei Popoli del mare che con i loro spostamenti segnarono la scomparsa di intere civiltà. Uno potreb-



be dire: che peccato, perché quelle civiltà stabili e sedentarie avevano raggiunto livelli altissimi di cultura, come quella micenea. Solo che la civiltà micenea è scaturita a sua volta da popolazioni nomadi, come gli Achei, che erano entrate in quella che chiamiamo Grecia intorno al duemila prima di Cristo. Di questi spostamenti ci sono memorie, proprio quelle opere che noi poniamo alla base della nostra civiltà, non solo quelle religiose come i libri più antichi della Bibbia, ma quelle che studiamo in ogni tipo di scuola: l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, non sono altro che ricordi di eventi migratori più antichi che portarono, ad esempio, gli Achei in Asia minore e i Troiani alla foce del Tevere e alle origini di Roma. Per non parlare dell'Europa moderna che è frutto di spostamenti sovrapposti, dagli in-

vasori romani alle popolazioni germaniche che lentamente si sono mescolate con quelle preesistenti, formando i popoli attuali. Ricordiamoci poi che ci sono state vere e proprie deportazioni come quella che fin dal Seicento portò ben sette milioni di africani come schiavi in America, o gigantesche e graduali migrazioni, come quella di 45 milioni di persone che, in seguito a carestie o a crisi economiche, tra Ottocento e primi del Novecento lasciarono Irlanda, Italia, Germania, Olanda per recarsi a trovare fortuna in America del nord, in quella del sud e in Australia. E abbiamo parlato solo di alcuni degli eventi che hanno contrassegnato la lunga storia dell'umanità, ponendola sotto il segno del viaggio e della ricerca di un avvenire migliore. Siamo in viaggio, e da sempre. ■



La speranza cucita addosso

La storia di François

Luca Insalaco

François è un mite signore di mezz'età. La sua storia è un inno alla vita, un esempio di coraggio e di vittoria sulle difficoltà vissute. Di passaporto camerunense, arriva a Palermo senza nulla, se non la sua fede e il mestiere di sarto, appreso durante gli studi giovanili compiuti a Londra. Nel capoluogo dell'Isola approda in cerca di un'occupazione, ma ad aspettarlo trova solo porte chiuse e tanta indifferenza. Lo accoglie provvidenzialmente la Missione Speranza e Carità, fondata da Biagio Conte all'inizio degli anni '90: "Quando sono arrivato, nella Missione ho trovato tanti fratelli di diverse etnie e religioni - ricorda -. Ho chiesto a Fratel Biagio cosa potessi fare per rendermi utile. Allora ho iniziato a cucire i vestiti, prima per gli ospiti, poi disegnando il saio dei fratelli missionari".

Da allora la Provvidenza ha operato prodigi, aprendo le sue braccia per sostenere il cammino della Missione e del sarto camerunense. "All'inizio, quando Fratel Biagio mi ha permesso di realizzare una sartoria all'interno della Missione, utilizzavo solo una piccola macchina da cucire. Poi, grazie a una donazione di privati, la Missione ha ottenuto una macchina da cucire industriale, strumento che mi ha permesso di insegnare il mestiere anche ad altri fratelli".

Da lì le cose sono molto cambiate per François, i cui abiti sono arrivati anche in Cattedrale, oltre a vestire i frati di un ordine religioso. Un salto di qualità che ha convinto l'artigiano a mettere a disposizione di altri stranieri, desiderosi di imparare un mestiere, la sua esperienza di integrazione. Da qui la costituzione di una cooperativa, l'Associazione Cu.ci.re., che attualmente sta forman-



do quattro giovani migranti, in modo da renderli pronti ad affrontare il mercato del lavoro.

Gli inizi stentati sono un lontano ricordo, ma non hanno sbiadito i sentimenti di gratitudine di François e di migliaia stranieri che in quasi trent'anni hanno trovato in Fratel Biagio e nella sua Missione una roccia di salvezza. Per questo c'era anche l'esperto sarto tra quanti hanno voluto abbracciare e sostenere il missionario laico durante i dieci giorni di digiuno trascorsi in strada, insieme ai senzatetto, per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla crescente povertà in città. Tra i due un lungo abbraccio e tanta commozione. La speranza è l'abito più bello da cucirsi addosso. ■



Progetto Rete!

Il calcio come strumento di inclusione



Da qualche anno il calcio è rientrato in una serie di progettualità rivolte ai *Minori Stranieri Non Accompagnati* come strumento di inclusione sociale ed integrazione. A gennaio 2018 anche il Ministero degli Interni ha deciso di contribuire firmando un protocollo d'intesa tra l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), il Ministero stesso e la Figc, la federazione Italiana Gioco Calcio i cui scopi sono la socializzazione e la formazione.

L'iniziativa ministeriale nasce infatti "per contribuire attraverso la pratica dello sport alla formazione completa dei ragazzi che sono accolti nel sistema nazionale, per favorire la socializzazione e la promozione di comportamenti eticamente corretti, educare ai valori positivi e alla cooperazione di squadra per la soluzione dei problemi".

Ministero, Anci e Figc collaboreranno per individuare strutture di accoglienza, risorse territo-

riali (soprattutto comunali) e ovviamente per mettere a disposizione competenze, professionalità e saperi. Uno dei progetti inseriti nel protocollo è **RETE!** che da tre anni (con il 2018 si è avviata la quarta edizione) la Figc organizza con sempre maggior successo e che, grazie all'aiuto ministeriale, si pone l'obiettivo di favorire una partecipazione più diffusa proprio grazie al sostegno degli uffici dei Prefetti.

RETE! è strutturato secondo il modello dei tornei così da realizzare una vera e propria manifestazione a carattere nazionale. Si incomincia con una formazione a livello territoriale di una o più squadre per struttura di accoglienza. In base al collocamento geografico le squadre partecipanti sono suddivise per aree (nord, centro, sud e Sicilia) e coinvolte nelle fasi interregionali e al termine di questi raggruppamenti sono decretate le formazioni per la fase finale in programma tra maggio e giugno 2018.



La storia di Abubacarr

Abubacarr è un ragazzo minorenne che ha dovuto lasciare la sua famiglia in Gambia per affrontare un lungo viaggio verso la Sicilia. Ci arriva dopo numerose peripezie con addosso solo una maglietta e un paio di pantaloncini, senza nemmeno un paio di scarpe ai piedi. Ma la Sicilia lo accoglie e così inizia una nuova fase della sua vita. Ospite del progetto Sprar "Terra di Mezzo" del comune di Pace del Mele frequenta lezioni di italiano, innaffia le piante del giardino e cucina per tutti i coinquilini. Impara alcuni lavori manuali, ma trova anche il tempo per la sua più grande passione, il calcio.

È attraverso il calcio che incontra altri ragazzi con cui fa presto amicizia e sente di appartenere ad una comunità. Racconta che all'inizio non conosceva nessuno, ma il calcio lo ha aiutato ad incontrare molte persone. Grazie alla sua passione per il calcio entra a far parte di RETE!



Nel 2017 sono stati coinvolti circa 400 giovani, mentre per l'anno in corso i numeri sono saliti a circa 500 ragazzi, espressione di 36 Sprar distribuiti in 10 diverse regioni italiane: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Molise, Puglia, Sicilia, Trentino, Umbria. Anche la UEFA, nell'ambito della campagna "Equal Game", ha contattato la Figc perché in-

teressata al progetto **RETE!** come modello di inclusione. La campagna "Equal Game" è per il progetto italiano un'ottima opportunità di volano; innanzitutto si pone in continuità con quanto già avviato e condivide le stesse finalità di promozione del concetto di inclusione e di rispetto della diversità nel gioco del calcio. ■





Come una madre

Costretto a fuggire dal Senegal, arriva in Italia suo malgrado. Poi un incontro gli cambia la vita

Stefania Careddu



“L ei c’è sempre, io la chiamo ‘mamma’”. Quando parla della sua tutrice, di colei che lo ha seguito fin dal suo arrivo in Italia, chiarisce che “è stata molto più che un avvocato e molto più che un punto di riferimento”. “C’è un legame fortissimo”. Che non si è interrotto né sfilacciato, anche se ora lui è maggiorenne: “parliamo ogni giorno, mi dà i consigli, mi viene a trovare e quando posso ricambio la visita”. “Per me è come una madre”, dice con una semplicità disarmante. La mamma, quella biologica, è rimasta in Senegal, insieme a due figlie. È stata lei a convincerlo ad andare via dal villaggio, ormai in balia di un gruppo di ribelli che avevano già ucciso il padre. “Mi hanno rapito e portato nella foresta. Sono riuscito a scappare e a raggiungere casa, ma mia madre mi ha detto che non potevo restare lì perché i ribelli sarebbero tornati e mi avrebbero ammazzato. Così abbiamo deciso che sarei andato da uno zio, in Algeria”.

John (il nome è di fantasia) parte. Da solo. Attraversa il Mali, il Burkina e il Niger. “Mentre eravamo nel deserto – racconta il ragazzo – sia-

mo stati fermati. Hanno preso solo i maschi e ci hanno portato in Libia”. Non era quella la sua destinazione, ma lì rimane per oltre un anno. “Per cinque mesi – ricorda – mi hanno tenuto in prigione. Poi, un giorno, hanno preso me e altre persone e ci hanno costretti a partire su un gommone”. Destinazione: Italia. “Siamo arrivati a Messina, era il 2015 e avevo 17 anni. Ci hanno trasferito in un centro di accoglienza e dopo circa un mese e mezzo – spiega – ci hanno presentato un avvocato, la persona che ci avrebbe rappresentato legalmente e ci avrebbe aiutato. A lui abbiamo raccontato la nostra storia, i nostri sogni, quello che ci piaceva fare”. A causa del numero dei minori, però, alcuni vengono affidati ad un altro tutor.

Così John incontra la sua “mamma” che lo aiuta anche a trovare una famiglia dove stare. Si iscrive a scuola, ottiene il diploma di terza media e decide di frequentare le superiori. Il suo sogno è fare il mediatore culturale. Ha fatto un corso specifico e già sta mettendo in pratica quello che ha imparato lavorando in uno degli hotspot del nostro Paese. ■



Gli studenti stranieri e i loro percorsi

L'esperienza di Alina

Giacomo Pieri



Alina Dutei è una studentessa romena, iscritta al Master in Diritto delle Migrazioni presso l'Università di Bergamo. Al momento è impegnata nella sua esperienza di tirocinio, che ha scelto di svolgere a Firenze.

Qual è stato il tuo percorso di studi?

Dopo il conseguimento della laurea triennale in Sociologia nel mio paese, ho deciso di trasferirmi per frequentare magistrale in Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale presso l'Università di Bergamo, per poi di approfondire la conoscenza del Diritto delle Migrazioni iscrivendomi ad un Master di secondo livello presso la stessa università.

Perché hai scelto di proseguire i tuoi studi proprio in Italia?

Innanzitutto perché mia madre viveva in città per lavoro già da molti anni e questa era un'ottima occasione per raggiungerla, conoscere meglio il Paese che avevo sempre sognato di visitare fin da piccola e nel frattempo imparare la lingua. Inoltre l'aumento dei flussi migratori sta ponendo il Paese di fronte a sfide decisive e molto interessanti per chi come me studia questi temi.

Come hai conosciuto il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira?

Tramite padre Gnesotto Gianromano, professore di Comunicazione interculturale in contesti mi-



gratori e mio relatore. In una delle nostre conversazioni sull'argomento della tesi, mi parlò della figura di Giorgio La Pira, di quanto aveva fatto come sindaco di Firenze per diffondere la pace e prendersi cura dei più deboli, dei senzatetto. Quindi mi raccontò la storia del "Centro La Pira" di Firenze e del suo progetto di raccogliere questa eredità, impegnandosi nell'integrazione dei moltissimi giovani studenti che arrivano in città da tutto il mondo. Desiderosa di conoscere più da vicino quest'esperienza, decisi così di fissare un appuntamento con Maurizio Certini, direttore del Centro, che si è subito mostrato disponibile e interessato alla mia richiesta di tirocinio.

Quali sono le tue impressioni sul Centro e sulle sue attività, dopo questo primo periodo di tirocinio?

Fin dal primo giorno mi sono sentita come in una grande famiglia dove tutti si aiutano e sostengono reciprocamente. Ho avuto la possibilità di conoscere tantissime persone di culture diverse, di partecipare alle attività culturali organizzate (cineforum, visite guidate della città, seminari sull'intercultura), nonché di raccogliere tutto il materiale necessario per la mia tesi, potendo accedere alla ricca biblioteca del Centro. Insomma, ho imparato tanto in poco tempo.



Puoi dirci qualcosa di più sulla tua tesi?

La tesi si intitola "Gli studenti stranieri e il Centro La Pira di Firenze, per un'educazione all'integrazione e alla pace". In questa prima fase proverò a intervistare i volontari, gli insegnanti dei corsi di lingua italiana, i ragazzi del servizio civile e soprattutto alcuni tra i tanti giovani internazionali che ogni giorno passano di qui.

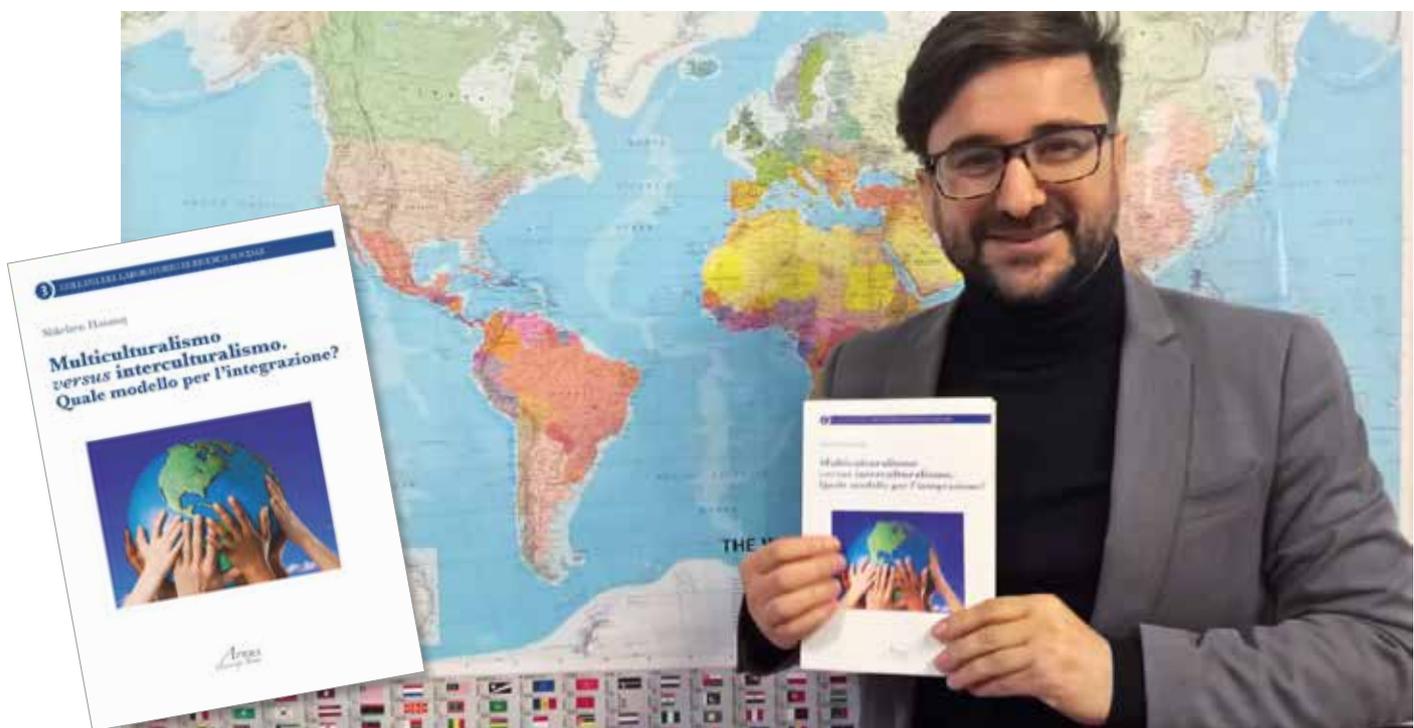
Quali sono i tuoi progetti, i tuoi sogni per il futuro?

Completato il Master, vorrei continuare sulla stessa strada, magari seguendo un corso per insegnare italiano a stranieri, e collaborare con realtà che si occupano di accoglienza ai migranti, con una particolare attenzione verso le difficoltà che vivono i minori non accompagnati, soggetti vulnerabili che, senza un adeguato sostegno, finiscono spesso coinvolti loro malgrado in attività illecite. ■



Multiculturalismo versus interculturalismo

Quale modello per l'integrazione?



“Multiculturalismo versus interculturalismo. Quale modello per l'integrazione?”, questo il titolo di un volume recentemente pubblicato dalle Edizioni “Il Campano” – Arnus University Book, con il contributo della Fondazione Migrantes e del Centro Internazionale Studenti “Giorgio La Pira” di Firenze.

Ne parliamo con l'autore Shkelzen Hasanaj, albanese, neo dottore di ricerca in Scienze Politiche e culture della materia presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa.

Come nasce questo libro e di cosa tratta?

Il libro propone una riflessione sui diversi modelli di integrazione, in particolare multiculturalismo e interculturalismo, con lo scopo di individuare una soluzione che possa adattarsi alla realtà socio-culturale italiana, la cui peculiarità sembrerebbe suggerire la necessità di un nuovo paradigma, di una “terza via” tra pluralismo e identità. Già nella mia tesi di dottorato mi sono occupato di questi argomenti, svolgendo un'analisi comparata del fenomeno migratorio fra



l'Italia e i paesi di vecchia immigrazione (Regno Unito, Francia, Germania).

Com'è maturato il tuo interesse per questi temi?

Sono originario di Scutari, nel nord dell'Albania, ma la mia famiglia vive in quattro paesi diversi: ho una sorella che abita in Inghilterra, un'altra in Francia e un fratello che risiede in Belgio. Ogni visita ai miei familiari ha rappresentato così un'occasione per osservare le differenze tra quei modelli di integrazione che, ad esempio, avevano consentito loro di ottenere la cittadinanza, e quello italiano, che a parità di condizioni mi offriva soltanto un permesso di soggiorno da rinnovare annualmente.

Qual è stato il tuo percorso di studi?

In virtù degli accordi tra il governo italiano e quello albanese, come molti ragazzi e ragazze del mio paese in quel periodo, sono riuscito a ottenere un visto di studio per l'Italia. Nel 2004 mi sono iscritto all'Università di Pisa, dove prima ho conseguito la laurea in Studi Internazionali e poi ho ottenuto un posto all'interno del dottorato in Scienze Politiche, che ho portato a termine nel 2017 grazie al costante incoraggiamento dei miei relatori, i professori Andrea Salvini e Pierluigi Consorti.

Pensi che l'Italia sia un paese accogliente?

In tutti questi anni non mi sono mai sentito discriminato per via della mia provenienza né ho assistito a episodi di razzismo o intolleranza. Grazie alle borse di studio del DSU Toscana e all'aiuto della Associazione Sante Malatesta e della Fondazione Migrantes, ho potuto dedicarmi con tranquillità ai miei studi e partecipare alla comunità universitaria, stringendo amicizie durature con studenti italiani e internazionali. Certo, c'è ancora molta strada da fare: l'Italia è ormai di fatto un paese multiculturale, anche se spesso fatica a pensarsi tale, soprattutto a livello istituzionale; ma sul piano delle relazioni umane ho sempre avuto esperienze positive.

Cosa sogni per il tuo futuro?

Mi piacerebbe poter proseguire la mia attività di ricerca in ambito universitario, per questo sto partecipando a molti bandi per assegno di ricerca postdoc, fin qui purtroppo senza successo. Nel frattempo sono alle prese con l'ardua ricerca di un posto di lavoro, per poter convertire il mio permesso per attesa occupazione ed evitare l'espulsione dal paese in cui vivo da tredici anni e che tanto ha investito nella mia formazione: una delle infelici contraddizioni che ancora attraversano le politiche italiane in materia di integrazione. ■





La comunità cattolica italiana in Ungheria

In dialogo con il missionario fra Andrea Marchioro

Nicoletta Di Benedetto



Fra le comunità di italiani sparse in giro per l'Europa quella ungherese sicuramente non ha radici lontanissime, ma è riconducibile alla fine degli anni '80, inizio anni '90 del Novecento, quando le poche famiglie italiane residenti a Budapest decisero di condividere la messa della domenica. All'inizio si riunivano presso la cappella dell'Università e il rito era officiato da un sacerdote ungherese, per poi passare, qualche anno più tardi, a incontrarsi una domenica al mese per la Santa Messa in un garage messo a disposizione da una delle famiglie residenti a Budapest. Con l'aumento della

presenza italiana in Ungheria e l'arrivo dei frati cappuccini veneti la Comunità Cattolica Italiana si è andata consolidando e la chiesa dedicata a Santa Elisabetta a Budapest è stata messa a loro disposizione. Nel 2002 su incarico del cardinale Lászlò Paskai la parrocchia è stata affidata ai cappuccini veneti per la cura pastorale delle famiglie italiane o miste che negli anni man mano sono aumentate. Così da più di 15 anni in questa chiesa la domenica mattina alle ore 10 si celebra la Santa Messa, ma non solo... dopo la funzione religiosa c'è una "pausa caffè", un momento conviviale per incontrarsi, scambiar-



si i saluti, affrontare questioni di tipo religioso e sociale. In questo arco di tempo i più piccoli, ma non solo, partecipano al catechismo per la preparazione al sacramento della comunione o della cresima, per gli adulti si organizzano incontri formativi. La parrocchia è intitolata al Beato Marco D'Aviano, un presbitero predicatore, dell'ordine dei frati minori cappuccini, morto a Vienna nel 1699 e conosciuto in Ungheria perché aveva partecipato come cappellano militare alla rivolta contro i turchi.

Dal 2015 il servizio pastorale è stato affidato a fra Andrea Marchioro, un frate cappuccino che assieme a altri quattro frati si prende cura della comunità cattolica di lingua italiana. "Il centro della nostra attività - dice il religioso - ruota attorno alla domenica con la celebrazione eucaristica. Dopo la messa ci sono le attività legate alla formazione. Alla domenica oltre all'eucare-



Un po' di storia

L'emigrazione italiana in Ungheria è il frutto di trasferimenti stratificati nel tempo a partire dalla fine anni 80-90. Un primo incremento si è riscontrato dopo la caduta della dittatura, per poi consolidarsi con l'ingresso dell'Ungheria in Europa. Secondo i dati forniti dal Ministero degli Esteri e dalla Cooperazione Internazionale, gli iscritti all'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) sarebbero 3620 persone, ma come per le altre nazioni questo dato non risulta rispecchiare la presenza effettiva degli italiani che invece si aggira intorno alle 6000 persone. Infatti gli italiani sono la terza comunità di stranieri in Ungheria. In passato chi arrivava qui era legato a imprese, oggi molti sono i giovani, tantissimi con un diploma di laurea in tasca, che vengono come liberi professionisti a cercare lavoro. A questi vanno aggiunti gli studenti Erasmus, che non sono numerosissimi come in altri paesi europei, ma non mancano. Da alcuni anni si riscontra la presenza di italiani in pensione che godendo del regime fiscale più vantaggioso si trasferiscono qui. Gli italiani sono impegnati in diverse attività, ma sicuramente la percentuale più alta è nel settore della ristorazione.

stia i fedeli possono confessarsi. Un altro servizio che svolgiamo è la preparazione dei fidanzati in vista del matrimonio, spesso sono coppie miste dove quasi sempre la fidanzata è ungherese. Gli italiani qui residenti tendenzialmente sono molto giovani per questo sono frequenti i genitori che prepariamo al battesimo".

Ma i frati non si fermano alla sola Capitale ma sono impegnati nella visita alle famiglie e non solo in tutto territorio, che risulta essere abbastanza vasto. Quando è possibile, racconta padre Andrea, la visita si estende anche alle molte aziende italiane che hanno delocalizzato la loro attività in questa nazione. Gli italiani sono ben visti, sono stimati, non c'è astio e pregiudizio nei loro confronti, forse perché l'occupazione da un po' di tempo è stabile, il lavoro non manca, e di conseguenza lo straniero europeo non viene visto come colui che sottrae il lavoro alla gente del luogo. "Ogni domenica - conclude padre Andrea - ringraziamo il Signore che qui come migranti siamo accolti bene, possiamo lavorare e metter su famiglia e questa rispetto a tanti è una grossa fortuna". ■



“Insieme e in cammino per essere testimoni credibili dell’Amore di Dio”

Festa della Missione Cattolica Italiana
nel Canton Lucerna

Silvana Pisaturo*



“Insieme e in cammino per essere testimoni credibili dell’Amore di Dio”. Con questo slogan abbiamo iniziato il nostro cammino dell’Anno Pastorale 2017/2018. Un cammi-

no incoraggiato dalle parole di Papa Francesco quando ci dice, che abbiamo un Dio innamorato di noi, che ci accarezza teneramente e ci canta la ninnananna proprio come fa un papà con il suo



bambino. Non solo: è lui che ci cerca per primo e se ci dovessimo perdere sul nostro cammino, ci aspetta. Lui ci aspetta sempre, a braccia aperte. Noi come comunità di lingua italiana abbiamo accolto questa proposta di volerci mettere in cammino. Sapendo che Dio cammina accanto a noi e ci invita a seguirlo, a domandare di lui, a interrogarlo, a chiedergli aiuto ogni volta che lo vogliamo e ne sentiamo il bisogno.

Domenica 25 Febbraio 2018 in occasione della Festa annuale della nostra Missione, abbiamo avuto l'onore di ospitare tra noi un giovane vescovo che di cammini e di strade ne ha fatti tanti: Mons. Domenico Battaglia, don Mimmo. Calabrese di origine, mons. Battaglia è stato nominato vescovo nel giugno 2016 alla guida della diocesi di Cerreto-Telese-Sant'Agata de' Goti da Papa Francesco.

Le parole scelte da Mons. Battaglia per il proprio motto episcopale "Coraggio, alzati, ti chiama!" riprendono l'incontro tra Gesù e Bartimeo che sedeva lungo la strada a mendicare. Parole che esortano Bartimeo ad alzarsi dando tanta forza all'anima per non accasciarsi e di intravedere possibilità nuove di superamento delle difficoltà. Nella sua vita mons. Battaglia ha incontrato tante storie di giovani vite segnate dalla sofferenza della droga, dal dramma dell'alcool, dalla violenza in famiglia etc... Sono in queste storie che mons. Battaglia coglie la mano di Dio, la Sua opera, il suo messaggio, perché ogni incontro è per lui un pezzetto di cielo.

Nella Chiesa di santa Maria ad Emmenbrücke è stata celebrata la Santa Messa solenne che è stata presieduta dal Vescovo, da don Bartolomeo, dal parroco svizzero Kurt Schaller e dal nostro missionario don Mimmo Basile. Commovente il saluto di don Mimmo Basile rivolto al suo caro amico di studio nonché compaesano, mons. Battaglia. Essi hanno trascorso insieme i loro anni di formazione al sacerdozio nella loro Parrocchia di Satriano (Cz) e nei Seminari di Catanzaro. Con il testo della canzone di Claudio Baglioni intitolata "Strada facendo" don Mimmo Basile ha ricordato gli anni della formazione che hanno condiviso a Catanzaro e come le parole di questa canzone degli anni 80 li avessero accompagnati sul loro cammino verso il sacerdozio, e che percorrendo quella strada, lassù quel "gancio in mezzo al cielo" - come canta Ba-



glioni - non li avrebbe fatti sentire mai soli. Quel "gancio": simbolo di forza, di luce, di speranza, come un'ancora di sicurezza. Il loro cammino ha poi seguito percorsi diversi: don Mimmo Basile come missionario con gli italiani in Svizzera e don Mimmo Battaglia come prete di strada a servizio delle persone con problematiche diverse e in particolare dei tossicodipendenti.

Durante l'omelia mons. Battaglia con la sua voce piena di tenerezza ha ringraziato affettuosamente don Mimmo per questa sincera amicizia che li lega dagli anni della fanciullezza. Subito dopo lo stesso si è rivolto alle future coppie di sposi presenti, che hanno frequentato l'Itinerario prematrimoniale presso la nostra Missione Cattolica di Lingua Italiana, ai suoi compaesani, ai suoi diocesani e a tutti i fedeli presenti, coinvolgendoli nella sua toccante omelia.

Il presule a ha preso spunto dal Vangelo domenicale per poi fare una riflessione particolare sul significato del testo della Parola ascoltata. L'episodio della Trasfigurazione narrata nel Vangelo sta a significare come i momenti difficili della nostra vita, quei momenti di dolore, possono essere affrontati solo se conosciamo il significato di questa Luce come mistero della Trasfigurazione che rivela la vera identità di Gesù quale Figlio di Dio. La Luce è il segno della sua divinità. Dobbiamo essere uomini e donne di Luce,



camminare nella Luce della Vita che il Signore ci dona e manifestare all'esterno la forza di Dio che è dentro di noi. Se nella vita facciamo l'esperienza di questa Luce divina, sarà essa a consentirci e a darci forza per poter affrontare i momenti bui e ad essere come speranza per aiutarci a vivere l'essenzialità della vita; perché se manca la speranza, se manca questa Luce, la nostra vita non avrà né senso, né significato. Ed è proprio dietro questa speranza che troviamo il nome di Gesù. E noi dobbiamo sperare, sempre, non arrenderci mai, perché Dio è sempre accanto a noi a darci forza. Egli cammina accanto a noi, anche quando non lo sentiamo e non riusciamo a capire quei suoi silenzi. Ma lui c'è sempre!

Poi mons. Battaglia si è rivolto alle coppie di futuri sposi dicendo loro di saper riconoscere sempre quella Luce di speranza negli occhi della persona che si ama e sentire proprio dentro quegli occhi la presenza di un Dio che ci prende per mano e ci accompagna sul nostro cammino, l'uno per l'altro. A volte ci si accorge che Amare è la cosa più difficile che c'è, perché non c'è Amore senza sofferenza. Chi ama soffre, perché ciò è scritto inevitabilmente nella natura dell'Amo-

re. Ma è proprio questa sofferenza a purificare l'Amore e a renderlo più vero ed intenso. Parole quelle del vescovo che hanno toccato profondamente i cuori delle coppie presenti.

Nel pomeriggio, presso il salone del Centro Papa Giovanni, ben 480 persone hanno condiviso il pranzo frugale offerto dalla Missione; diversi intrattenimenti con canti e balli, animati dai nostri bambini dell'Oratorio, dai nostri coristi, dal gruppo giovanile e dalle 24 coppie di fidanzati, e una profonda intervista fatta a mons. Battaglia, hanno arricchito ancora una volta questa giornata indimenticabilmente bella.

Un grazie ai Cori della nostra Missione che hanno animato egregiamente la celebrazione eucaristica. Un grazie a tutti i ministranti (ben 23 per questa occasione) e a tutti coloro che hanno collaborato per l'animazione di questa Eucaristia. Infine diciamo un Grazie dal profondo del cuore a mons. Domenico Battaglia, a tutti i collaboratori della nostra Missione e a tutte le persone, che hanno reso possibile questa giornata condividendo con noi tanta convivialità fraterna. ■

*Pres. Consiglio Pastorale

*PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it **Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.**



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

L'EMIGRAZIONE NEI LIBRI DI SCUOLA PER L'ITALIA E PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Ideologie, pedagogie, rappresentazioni, cronache editoriali

di *Lorenzo Luatti*

Nella costruzione degli immaginari e nella circolazione delle rappresentazioni legate all'emigrazione i libri per le scuole elementari fornirono un contributo rilevante, se consideriamo che questi furono i testi più diffusi tra gli italiani perché legati ai primi livelli dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione. Un contributo originale rimasto a lungo inesplorato in sede storiografica che questo volume indaga minuziosamente a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, quando l'"emigrante scolastico" inizia a fare la sua comparsa, fino ai primi decenni della Repubblica, evidenziando di volta in volta le diverse istanze politiche e ideologiche, culturali e pedagogiche, i messaggi ricorrenti e le finalità mutevoli cui fu piegata la narrazione scolastica dell'emigrazione. Un posto centrale in questa ricerca è occupato con tutta evidenza dalla produzione scolastica destinata alle scuole italiane all'estero, cioè rivol-



Formato 16,5 x 23,5 Pagine: 432
Prezzo: € 15,00

ta ai discendenti italiani che nei vari paesi d'elezione frequentavano le scuole italiane, governative e private. Questo studio, grazie all'intreccio tra fonti a stampa e fonti archivistiche, recupera dall'oblio tale produzione e per la prima volta ne offre una trattazione ampia e approfondita.

Due settori e due vicende editoriali poste sotto il primo dell'emigrazione, per cogliere i riflessi e le sfumature delle molteplici raffigurazioni, testuali e iconiche, prodottesi nell'arco di un secolo.



Una gitana testimone di Cristo in carcere

Un anno fa la beatificazione di Emilia Fernandez Rodriguez

È trascorso un anno dalla beatificazione della prima beata martire gitana, dopo Ceferino Ceferino Gimenez Malla. Si tratta di Emilia Fernández Rodríguez de Cortés, mamma 25enne uccisa "in odio alla fede" il 25 gennaio 1939 ad Almería e beatificata il 25 marzo 2017 insieme ad altri 114 martiri spagnoli durante una celebrazione eucaristica presieduta dal card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi e delegato del Papa, al Palazzo delle esposizioni e dei congressi di Agudulce, presso Almería.



Nata e battezzata nella parrocchia di Santa María di Tíjola il 13 aprile 1914 fu incarcerata nel penitenziario di Gachas Colorás di Almería, il 21 giugno 1938 per scontare una condanna a sei



anni, perché suo marito, il kalò Juan Cortes Cortes, si era rifiutato di partire per le armi. In quel carcere femminile un gruppo di prigioniere pregava nascostamente con il rosario. Emilia chiese alle sue compagne di insegnarle la preghiera mariana. Dolores del Olmo dell'Azione Cattolica si offrì di aiutarla. I responsabili del carcere si accorsero dei loro incontri e interrogarono Emilia, ma ella non cedette di fronte alle pressioni e non rivelò mai il nome della persona che le aveva insegnato a pregare. Così venne rinchiusa in



una cella di isolamento. Incinta giunse con difficoltà al termine della sua gravidanza e il 12 luglio 1939 nacque Angela. Emilia, molto malata viene ricoverata in ospedale. Per lei fu chiesta la grazia al governatore civile, ma senza alcuna risposta. Riportata in carcere muore abbandonata e sola. La seppellirono nel cimitero di Almería in una fossa comune. "Come Maria e le sante donne ai piedi della Croce, pioniere dell'apostolato che qualificano i testimoni della fede - scrive il vescovo di America, mons. Adolfo Gonzales Montes in un volume, scritto da don Mario Riboldi, "Emilia gitana martire e gli Eroi del Rio Almanzora" - Emilia soffrì le conseguenze del suo rapporto d'amore con Gesù Cristo. Furono loro le prime testimoni della resurrezione del Signore, l'anello tra il Risorto, gli apostoli e i discepoli. Il posto della donna, scrive mons. Gonzales Montes, nella chiesa si rivela nella doppia parte che ebbero ambedue: la catechista che le insegnò a pregare e la catechizzata che diventò testimone di Cristo".

Emilia per il suo martirio diventò "la donna che intercede per un popolo nomade, per presentare davanti al re dei martiri la necessità di una razza emarginata che, con volontà di integrazione progressiva, si è conquistata un posto meritato in una società sempre più cosmopolita". ■



Il Circo a Bergamo

«Gli opposti si attraggono!» dice la fisica

Da alcuni anni, in prossimità della solennità patronale di sant'Alessandro sino alla fine di Settembre, il Circo sosta proprio di fronte al nostro monastero. A rigor di logica, la vicinanza di queste due realtà sembrerebbe delle più infelici: come è possibile, infatti, conciliare due "mondi" diametralmente opposti?

L'interrogativo è lecito e ragionevole! L'esperienza vissuta, però, ci ha dimostrato che tutto questo, non solo è possibile, ma che è, secondo il pensiero di Dio, una vera grazia: i suoni, le musiche, persino i ruggiti delle tigri e i ragli dell'asino, non solo non hanno disturbato il silenzio e la nostra preghiera, ma le hanno aperte e dilatate ancora di più, sino a renderle capaci di assumere le gioie e le ansie, le preoccupazioni e le speranze di questi fratelli che fanno dello spettacolo viaggiante la loro forma di vita. Già lo scorso anno, avevamo chiesto e ottenuto, grazie a suor Lucia Mazzoleni, un incontro in parlatorio con alcune circensi la cui testimonianza ci aveva arricchito, aperto orizzonti nuovi, creando un legame di amicizia e di fraternità. Quest'anno, la relazione si è approfondita, e si è osato di più! Suor Lucia, infatti, ha chiesto alla nostra fraternità di preparare un breve preghiera da leggere dopo la comunione nella Messa domenicale che don Giambattista Boffi, direttore dell'ufficio missionario diocesano, avrebbe celebrato sotto il tendone del Circo. Con un po' di trepidazione abbiamo accettato. Le risonanze sono state positive, tanto che il pomeriggio della stessa domenica, Mirella, Desirè e Alessia sono venute a ringraziarci portando con se alcuni dei loro animali, quali il procione, la puzzola, l'armadillo e l'orsetto lavatore: che sorpresa vederli uscire dalle loro gabbie e passeggiare tranquil-



lamente in parlatorio, per la gioia di tutte noi. Tra una carezza all'orsetto lavatore e una al procione, i discorsi si sono fatti "seri e un poco più profondi": nel loro desiderio di condivisione, di ascolto e comprensione della loro, non facile, esperienza di vita vi abbiamo colto l'esigenza indispensabile di una stabilità interiore maggiore che dia consistenza al loro essere e alla loro esistenza, a differenza nostra che, al contrario, siamo invitate a essere spiritualmente pellegrine e forestiere e a "viaggiare", pregando per le strade del mondo così da raggiungere ogni uomo e portarlo a Dio.



Stabilità e itineranza sono due dimensioni complementari, indispensabili per vivere un autentico cammino di fede.

La reciproca amicizia si è resa ancora più visibile il 22 Settembre, quando nell'Eucarestia celebrata nella nostra cappella, Elwis, un amico circense di 35 anni, ha ricevuto per le mani di don Giambattista il sacramento della Cresima, partecipando poi per la prima volta al banchet-



celebrata anche da don Massimo Rizzi, direttore diocesano dell'Ufficio Migrantes e don Luis, assistente spirituale delle comunità africane anglofone, residenti in Bergamo: sull'altare è stato posto un cero decorato a mano dalla nostra sorella sul quale erano rappresentati i simboli dello Spirito santo; la presenza dei familiari e della madrina ha fatto da corona a questo evento di Grazia, introdotto dal canto del Veni Creator. Tra i diversi momenti del rito ricordiamo l'imposizione delle mani da parte del conceleberrante e l'unzione con il sacro Crisma, mentre il ministro esclamava: "Elwis, ricevi lo Spirito Santo che ti è stato dato in dono". Al termine Elwis ha ricevuto dal celebrante una croce sul suo petto, a significare la serietà della scelta radicale di Cristo. Sul volto di Elwis abbiamo colto una luce profonda e tanta gioia, espressa nella festa che insieme abbiamo vissuto in parlatorio. Una foto-ricordo ha immortalato questo giorno come indimenticabile nella storia della nostra fraternità: sul presbiterio noi sorelle e gli amici circensi, due "mondi", così diametralmente opposti, si sono ritrovati uniti in Cristo, che ha saputo abbattere i muri della paura e dei pregiudizi. Grazie, Signore per questo dono! ■

Le Sorelle del Monastero delle Clarisse di Bergamo

to eucaristico. Da molto tempo questo fratello desiderava accogliere questi Sacramenti, ma la sua vita itinerante gli impediva di percorrere, in modo sistematico, il cammino di preparazione catechistica. Suor Lucia e don Giambattista, però, non si sono dati per vinti e, con i dovuti permessi canonici, hanno proposto al candidato un percorso di catechesi intenso, tenuto nel nostro monastero. Non era mai accaduto che nella nostra chiesa venissero celebrati questi Sacramenti, men che meno ad un adulto, e per lo più circense! Immaginatevi la nostra gioia e la nostra emozione. La santa Messa è stata con-



CEI

“Ospedali Aperti” sulle macerie della Siria



La guerra che dal marzo 2011 sta insanguinando la Siria pone di fronte a una crisi sanitaria senza eguali. Ad Aleppo le persone che non hanno accesso agli ospedali sono più di 2 milioni, a Damasco oltre 1 milione. Per garantire le cure anche alle vittime più povere del conflitto, il Card. Mario Zenari, Nunzio apostolico a Damasco, ha ideato il progetto “Ospedali Aperti”, affidandone la gestione ad AVSI, organizzazione internazionale che su più fronti opera per dar sostegno alla popolazione siriana. Nello specifico, il progetto – cofinanziato anche dalla Conferenza Episcopale Italiana con fondi 8xmille – riguarda due ospedali a Damasco e uno ad Aleppo.

TV2000-INBLU RADIO

I primi 20 anni

Tv2000 e InBlu Radio compiono 20 anni. Era il 1998 quando la Conferenza episcopale italiana diede vita alla prima messa in onda delle due emittenti. Oggi Tv2000, nella fascia della mattina, è la 9° rete nazionale mentre inBlu Radio è un network che raggruppa un centinaio di emittenti che diffondono il segnale in tutta Italia. “Grazie al lavoro di una

squadra giovane e affiatata - sottolinea il direttore di rete, Paolo Ruffini - quel che venti anni fa poteva sembrare a qualcuno una scommessa azzardata, oggi è una realtà. È una alternativa di senso. È una tv che non ha perso la memoria, ma non ha paura di misurarsi con il proprio tempo. È una comunità di radio. È una galassia social. È un’offerta multimediale di qualità in un universo spesso senza qualità”. Dal 9 febbraio 1998 al 13 settembre 2009 il canale televisivo si è chiamato ‘Sat2000’ in riferimento al fatto che trasmetteva solo via satellite, anche se alcuni programmi erano visibili in analogico grazie a degli accordi con emittenti locali. Nel giugno del 2009 viene avviato un graduale restyling al canale, terminato tre mesi dopo (settembre 2009) con la ridenominazione della rete in Tv2000. Il primo direttore (dal 1998 al 2005) è stato Emmanuele Milano, già direttore di Rai 1 e successivamente di Telemontecarlo. A seguire fino al 2014, la rete è stata diretta da Dino Boffo mentre l’informazione da Stefano De Martis. Dalla primavera del 2014 il nuovo direttore delle due emittenti è Paolo Ruffini, e il direttore dell’informazione, Lucio Brunelli. La carica di direttore generale è stata affidata a Lorenzo Serra mentre quella di amministratore delegato a Massimo Porfiri che dal 2018 riunisce le due cariche. InBlu Radio, con qualche giorno di anticipo rispetto alla tv grazie al contributo di uno dei fondatori Franco Mugerli, il 26 gennaio 1998 iniziava a trasmettere i primi programmi con il nome ‘Blusat2000’. Era un’agenzia radiofonica promossa dalla Cei per offrire servizi di informazione, programmi musicali e di intrattenimento alle emittenti radiofoniche presenti su tutto il territorio nazionale. Venivano ritrasmessi i radiogiornali in lingua italiana di Radio Vaticana, alcuni eventi e le celebrazioni pontificie. L’informazione, l’approfondimento, la musica, la cultura, il sociale, gli eventi del Papa sono i cardini di una radio che nel tempo si è strutturata divenendo una realtà importante nel panorama radiofonico.

Nel corso degli anni le due emittenti hanno allargato l’orizzonte anche al web con siti, App e social. Tv2000 solo nell’ultimo anno è stata vista in streaming da oltre 33 milioni di utenti unici, registrando 88 milioni di visualizzazioni su YouTube. Sono invece 255 mila i fan su Facebook e oltre 30 mila i follower su Twitter. Tra le novità la presenza dell’emittente su ‘News Republic’ e ‘Paper.li’ e sul fronte dei contenuti aggregati, innovativa l’esperienza di web storytelling del sito Tv2000 WebDoc.



ICMC

Gallagher nuovo presidente

I membri dell'ICMC, la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, hanno eletto il nuovo Presidente. Si tratta di Anne Therese Gallagher. Inoltre hanno eletto i 14 membri del loro consiglio provenienti dai cinque continenti e ratificato la nomina di mons. Robert Vitillo a Segretario Generale.



Di origine australiana Anne Therese Gallagher è un avvocato, esperta in migrazione, diritti umani e amministrazione della giustizia criminale. Ha una esperienza migratoria da oltre 25 anni, in 40 paesi dell'Africa, America, Europa, Medio Oriente e Asia.

MIGRANTI

Crollo sbarchi, -61% i primi due mesi 2018



Crollo degli sbarchi nei primi due mesi dell'anno: sono arrivati 5.247 migranti contro i 13.439 dello stesso periodo del 2017 (-61%). Ancora più netta la flessione registrata a febbraio: 1.065 arrivi contro gli 8.971 del febbraio 2017 (-88%). Gli eritrei sono i più numerosi tra i nuovi arrivati (1.312), seguiti da tunisini (1.060), nigeriani (326), pakistani (286) e libici (234).

ITALIANI IN NORVEGIA

Il saluto del neo ambasciatore Colella

"Sono molto felice di essere qui in Norvegia, un Paese altamente sviluppato e dalla straordinaria ricchezza umana e culturale, che negli ultimi anni ha visto ulteriormente rafforzarsi i legami di amicizia e collaborazione con l'Italia". Così il neo ambasciatore

italiano in Norvegia, Alberto Colella, saluta i nostri connazionali lì residenti. Nel quadro di questa "profonda vicinanza siete voi, cari amici, il cuore pulsante della presenza italiana in Norvegia, con il vostro dinamismo e competenza, la vostra passione, la vostra capacità di fare impresa, culturale, stabilire contatti quotidiani con la realtà norvegese", sottolinea il neo ambasciatore evidenziato che l'Ambasciata d'Italia è "la vostra casa". Da lui l'invito a restare in contatto anche attraverso il sito dell'ambasciata e le pagine Twitter e, "tra poco" Facebook: "la vostra partecipazione e i vostri suggerimenti si riveleranno senz'altro utili per rendere il nostro lavoro ancora più efficace e vicino alle vostre esigenze, ma anche per tenere ben alto e visibile il nome dell'Italia in Norvegia".



"MONDINSIEME"

Guida delle Associazioni dei migranti in Trentino

"Mondinsieme". È questo il titolo della nuova pubblicazione che fotografa la realtà dell'associazionismo dei migranti sul territorio provinciale. La guida è realizzata dal Cinformi nell'ambito del progetto finanziato a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione



2014-2020 che ha come obiettivo la promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale anche attraverso la valorizzazione delle associazioni. La guida "Mondinsieme", disponibile presso il Cinformi in formato cartaceo e online, intende essere uno strumento utile per favorire i contatti - e di conseguenza il dialogo - tra cittadini immigrati, istituzioni e comunità locale. In particolare, la pubblicazione intende contribuire alla conoscenza delle associazioni dei cittadini immigrati attive sul territorio provinciale e della loro mission. Un riferimento utile non solo agli "addetti ai lavori" ma anche a chi vive, ogni giorno, la "sfida" della convivenza.

Gemme di carità e giustizia

Le luci dell'alba lo hanno accompagnato ogni giorno dalla casa sul monte alla scuola elementare, due chilometri attraverso il bosco in una natura fredda d'inverno e piena di vita in primavera. La domenica percorreva la stessa strada, con la mamma e la lanterna in mano, per rischiarare il sentiero nella penombra che portava alla prima messa. Giovanni Nervo non si stancava di ripeterlo a chi, dopo la luce elettrica, non ha conosciuto l'esperienza dei passi nel buio. La parola di Dio e la natura erano i suoi libri aperti. Nato e vissuto povero, ha parlato con parole essenziali, sobrie, profonde che arrivavano al cuore di credenti e non credenti, attirati da come raccontava il Vangelo, in dialogo con la Costituzione e con l'assillo della carità e della giustizia. La fraternità, la pace, la solidarietà, il bene, la responsabilità, la carità, la fede sono la sintesi della sua vita, come testimoniano i testi raccolti in questo libro, gemme di un pensiero lucido e di sorprendente carica profetica.

Giovanni Nervo, *Gemme di carità e giustizia. Il racconto di una vita*, Edb



L'ordine di Babele

I sei capitoli di questo libro vertono su temi di scottante attualità: l'identità e il pluralismo culturale; il dialogo tra differenti culture; il rapporto tra pluralismo, democrazia e verità; la religione e la ricerca di un'identità aperta, non aggressiva, ma nemmeno remissiva; il realismo e l'utopia in una società secolare e, infine, il tema della città.

Sergio Belardinelli, *L'ordine di Babele. Le culture tra pluralismo e identità*, Rubbettino



Chiesa di carta

Nel contesto digitale quale futuro rimane per un settimanale cartaceo? "Nel contribuire a disporre tasselli di risposta a questa domanda, le pagine di Marco Piras si rilevano – scrive il direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Cei, don Ivan Maffeis - preziose e tutt'altro che scontate. Innanzitutto, nell'offrire una cornice di senso alla riflessione, evitando che essa si risolva a un livello puramente strumentale o difensivo. L'orizzonte dell'impegno ecclesiale da cui l'autore muove, vede il coinvolgimento diretto del Consiglio Episcopale Permanente e dell'Assemblea Generale della CEI, che seguono con preoccupazione l'indebolirsi di giornali di lunga storia: attraverso di essi è passata in filigrana la vita, la cronaca e la storia delle comunità e del territorio, della Chiesa e del Paese. Il testo – aggiunge don Maffeis - che ci consegna, ci offre indicazioni significative per darle continuità nel segno della convergenza e dell'integrazione, secondo criteri di sostenibilità e dei necessari investimenti". Il volume di Piras è arricchito da due interviste: al presidente della FISC Adriano Bianchi e al prefetto della segreteria per la comunicazione della Santa Sede mons. Dario E. Viganò. Per don Bianchi, "l'importante è avere la dovuta pazienza per fare i passi giusti, non affrettando soluzioni azzardate, come ad esempio credendo che passare al web e chiudere l'edizione cartacea sia la soluzione per abbattere i costi". Ricordando la "grande storia fatta di impegno e di passione" dei giornali diocesani, mons. Viganò sottolinea l'importanza del loro rinnovamento "grazie alla creatività e a ricerche mirate che siano capaci di indicare strade da percorrere per il proprio rilancio". Tra i temi affrontati nel libro "Le comunicazioni sociali dal Concilio a oggi", "La Fisc e il ruolo dei giornali diocesani in Italia", "I giornali diocesani e la loro presenza sul web" e "I giornali diocesani e la loro presenza sui social".

Marco Piras, *Chiesa di Carta. Settimanali diocesani e conversione digitale*, PassionEducativa



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Cassazione: le precarie condizioni economiche e di salute non legittimano l'accoglienza dello straniero in Italia

Con ordinanza n. 28015 del 23 novembre 2017, la VI sez. civile della Corte di cassazione ha respinto l'ipotesi della tutela umanitaria considerando irrilevante il fatto che una persona viva una situazione familiare difficile in patria, a causa della disabilità del padre. Per i Giudici non è sufficiente la difficoltà nelle condizioni economiche e di salute per ottenere l'accoglienza in Italia.

Corte di cassazione: riconosciuto lo status di rifugiato alla donna costretta a sposare il fratello del marito

Con sentenza n. 28152 del 24 novembre 2017 la I sezione civile della Corte di cassazione ha stabilito che si ha persecuzione, che legittima il riconoscimento dello status di rifugiato, allorché una donna, rifiutatasi di rispettare le regole consuetudinarie del proprio villaggio, che prevedono, in caso di morte del marito, di unirsi in matrimonio con il fratello del defunto, viene costretta ad allontanarsi dalla propria abitazione e viene privata di tutte le proprietà e della potestà genitoriale sui figli.

Per la Suprema Corte, la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica adottata l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013, in base agli articoli 3 e 60, stabilisce che gli atti di violenza contro le donne e la violenza domestica sono "riconducibili all'ambito dei presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale". Nella stessa direzione, anche le linee guida dell'UNHCR del 2002. Ed invero, nel caso di

specie, la donna aveva subito gravi conseguenze per il solo fatto di essersi opposta al matrimonio con il cognato. Evidenti, quindi, i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato poiché sussiste il "fondato timore di persecuzione personale e diretta nel Paese di origine del richiedente" perché appartenente a un gruppo sociale in quanto donna.

La Corte di Cassazione ha anche specificato che i responsabili della persecuzione erano soggetti non statali, ma le autorità nigeriane non hanno fornito protezione alla donna. Così, la Suprema Corte ha cassato la sentenza della Corte territoriale e concesso la protezione internazionale.

Corte di cassazione e apolidia: requisiti per ottenere il riconoscimento dello status

Ad avviso della Corte di cassazione (sentenza n. 28153 del 24/11/2017, I sez. Civile), nei giudizi aventi ad oggetto l'accertamento dello status di apolide il richiedente è tenuto ad allegare specificamente di non possedere la cittadinanza dello Stato o degli Stati con cui intrattenga o abbia intrattenuto legami significativi, e di non essere nelle condizioni giuridiche e/o fattuali di ottenerne il riconoscimento alla luce dei sistemi normativi applicabili, operando il principio dell'attenuazione dell'onere della prova ed il conseguente obbligo di cooperazione istruttoria officiosa del giudice del merito soltanto al fine di colmare lacune probatorie derivanti dalla necessità di conoscere specificamente i sistemi normativi e procedurali riguardanti la cittadinanza negli Stati di riferimento e di assumere informazioni o svolgere approfondimenti istruttori presso le autorità competenti.

Protezione umanitaria: la migliore condizione di vita in Italia non basta allo straniero a rimanere nel Paese

Con sentenza n. 4455 del 23 febbraio 2018 la I sezione della Cassazione civile ha stabilito che il riconoscimento della protezione umanitaria - secondo i parametri normativi stabiliti dagli artt. 5, comma 6, e 19, comma 2, del decreto legislativo n. 286/1998 e dall' art. 32 del decreto legislativo n. 251/2007 -, al cittadino straniero che abbia realizzato un grado adeguato di integrazione sociale nel nostro paese, non può escludere l'esame specifico ed attuale della situazione soggettiva ed oggettiva del richiedente con riferimento al paese di origine, dovendosi fondare su *"una valutazione comparativa effettiva tra i due piani al fine di verificare se il rimpatrio possa determinare la privazione della titolarità e dell'esercizio dei diritti umani, al di sotto del nucleo ineliminabile, costitutivo dello statuto della dignità personale, in comparazione con la situazione d'integrazione raggiunta nel paese di accoglienza"*.

Secondo la Cassazione, quindi, perché sussista un elemento di vulnerabilità (ai fini della protezione umanitaria) per lo straniero non è sufficiente l'allegazione di un'esistenza migliore nel paese di accoglienza, sotto il profilo del radicamento affettivo, sociale e/o lavorativo, indicandone genericamente la carenza nel paese d'origine, ma è necessaria una valutazione comparativa che consenta, in concreto, di verificare che ci si è allontanati da una condizione di vulnerabilità effettiva sotto il profilo specifico della violazione o dell'impedimento all'esercizio dei diritti umani inalienabili.

Corte di cassazione: riconosciuto lo status di rifugiato alla donna costretta a sposare il fratello del marito

Con sentenza n. 28152 del 24 novembre 2017 la I sezione civile della Corte di cassazione ha stabilito che si ha persecuzione, che legittima il riconoscimento dello status di rifugiato, allorché una donna, rifiutatasi di rispettare le regole

consuetudinarie del proprio villaggio, che prevedono, in caso di morte del marito, di unirsi in matrimonio con il fratello del defunto, viene costretta ad allontanarsi dalla propria abitazione e viene privata di tutte le proprietà e della potestà genitoriale sui figli.

Per la Suprema Corte, la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica adottata l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013, in base agli articoli 3 e 60, stabilisce che gli atti di violenza contro le donne e la violenza domestica sono "riconducibili all'ambito dei presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale". Nella stessa direzione, anche le linee guida dell'UNHCR del 2002. Ed invero, nel caso di specie, la donna aveva subito gravi conseguenze per il solo fatto di essersi opposta al matrimonio con il cognato. Evidenti, quindi, i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato poiché sussiste il "fondato timore di persecuzione personale e diretta nel Paese di origine del richiedente" perché appartenente a un gruppo sociale in quanto donna.

La Corte di Cassazione ha anche specificato che i responsabili della persecuzione erano soggetti non statali, ma le autorità nigeriane non hanno fornito protezione alla donna. Così, la Suprema Corte ha cassato la sentenza della Corte territoriale e concesso la protezione internazionale.

Cassazione: le precarie condizioni economiche e di salute non legittimano l'accoglienza dello straniero in Italia

Con ordinanza n. 28015 del 23 novembre 2017 la V sezione Civile della Corte di cassazione ha respinto l'ipotesi della tutela umanitaria considerando irrilevante il fatto che una persona viva una situazione familiare difficile in patria, a causa della disabilità del padre. Per i Giudici non è sufficiente la difficoltà nelle condizioni economiche e di salute per ottenere l'accoglienza in Italia.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Sig. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

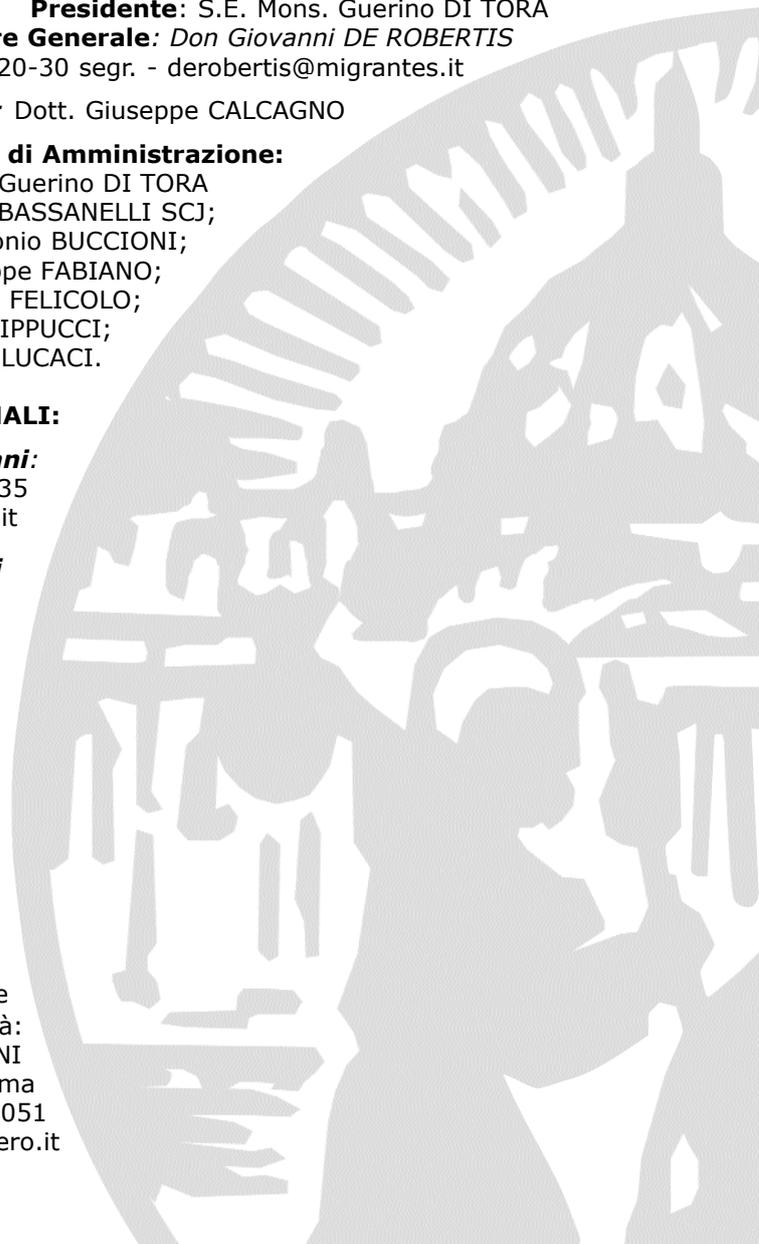
Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it





UN CONCORSO PER TUTTE LE PARROCCHIE

Il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica ti invita a partecipare con il tuo progetto di utilità sociale. I migliori riceveranno un contributo fino a **15.000 €** per realizzarlo. **Il concorso inizia il 1 febbraio e termina il 31 maggio 2018. Iscriviti subito la tua parrocchia su tuttixtutti.it**

COS'È

TuttixTutti è un'opportunità.

Le parrocchie sono chiamate a **ideare un progetto** di utilità sociale e **organizzare un incontro formativo** che promuova il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

COSA SI VINCE

In palio **10 contributi** per realizzare il progetto ideato. Da un minimo di **1.000 €** fino a un massimo di **15.000 €**. Ma c'è di più: ogni partecipante può ricevere fino a **1.500 €** per l'incontro formativo rispettando una specifica procedura.

OBIETTIVI

- **Sostenere** concretamente le finalità sociali dei migliori progetti presentati
- **Sensibilizzare** le comunità parrocchiali sul tema del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

COME FUNZIONA

Per concorrere le parrocchie devono:

- **isciversi** online su www.tuttixtutti.it
- **presentare** una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- **organizzare** un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, rispettando la procedura indicata su www.sovvenire.it/incontriformativi

Vincono le **10 parrocchie** con i progetti più meritevoli.

È possibile ricevere un contributo per l'incontro formativo, se organizzato seguendo le indicazioni fornite su www.sovvenire.it/incontriformativi

QUANDO

Il concorso inizia il **1 febbraio** e si conclude il **31 maggio 2018**. I vincitori saranno proclamati sul sito il 30 giugno 2018.

